



III 12

ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE  
Via Trossa 12  
Tel. 02 76001111

(Bella)

Era di primavera, non mi ricordo il mese e neanche l'anno, vidi la gioia fermarsi e formi un cumulo, mi trovavo in un campo fiorato, distesa su un lenzuolo, avevo gli occhi socchiusi a causa del sole, che mi impediva di ammirarlo, era imbarazzato, e lo capivo, mi sentivo un po' come lui, troppo esposto, ma a me piaceva, tanto. Indossavo un paio di pantaloncini corti per permettere all'aria fresca di accarezzarvi le gambe e sopra invece indossavo la sua felpa, la felpa di quel ragazzo che era steso accanto a me, e mi stava ammirando così come io facevo al sole. Un suo braccio mi stava circondando le braccia e nel mentre stavamo parlando del più e del meno, a partire dai discorsi filosofici sulla vita a stupidaggini come ad esempio: perché le galline non volano?

Eravamo sempre insieme, era la mia ancora di salvezza, e da quando tutta la sua famiglia era venuta a vivere in Italia, non doveva più lasciarmi sola per andare a trovarli. Aveva gli occhi color cioccolato, come la sua pelle, e mi assorbivano l'anima ogni volta che li guardavo, erano come sabbie mobili, provavi in tutti i modi a liberartene dimenandoti, ma senza l'aiuto di nessuno sarei rimasta bloccata lì per sempre. Era il mio migliore amico, un fratello, la spalla destra su cui appoggiarti e piangere, era tutto ciò di cui avevo bisogno quando stavo male o non sapevo cosa avrei fatto senza di lui, finché non accade il peggio. Stavamo tornando a casa con la sua macchina rosso peperoncino, e dopo aver cantato la nostra canzone preferita a squarcia gola, iniziammo a discutere, ed odiavo terribilmente tanto i rari momenti che succedeva, avevo problemi nel gestire la rabbia e non sapevo trattenermi, e non me la sarei mai perdociata se una cattiveria fosse uscita dalla mia bocca nei confronti di Liman. Quale fu il motivo vi starete chiedendo, beh avevo proposto di festeggiare il suo compleanno con i suoi amici, per far sì che non si chiudesse in casa ad annoiarsi insieme a me, e lui odiava profondamente i momenti nei quali mi sottovalutavo, ma era così, ed essendo io una testa calda iniziai ad alzare la voce, non volevo rovinargli la festa, perciò cercai di convincerlo, ma egli ripeteva costantemente che avrebbe voluto passarla con me. Ci calmammo ma ero ancora infastidita da non ricordo cosa, a dire il vero non ricordo bene quasi nulla, se non che stavo guardando fuori dal

finestrino nel mentre Liman si era rigirato verso di me parlandami, non lo stavo ascoltando e a quanto pare lui non stava guardando la strada, infatti in un batter d'occhio ci schiantammo contro una macchina.

Avevo gli occhi chiusi, ma bruciarono comunque a causa delle luci potenti che sentivo puntate su di me, avevo la gola secca, sentivo la testa scapigliarsi ed il mio corpo era talmente indolentito che non riuscivo a muovermi, riuscivo a sentire un suono elettrico ripetuto molte volte, faceva letteralmente bip... bip... bip.

Riuscii ad aprire gli occhi, e vidi i miei genitori piangere, quando iniziai a riprendere coscienza mi dissero tutto. Liman era morto. Mi cadde il mondo addosso, iniziai a piangere e ad incolparmi poiché non lo stavo ascoltando, pensai che se forse lo avessi ascoltato non avrebbe perso il controllo del volante, invece ero stata una stupida, e fra due giorni ~~ci~~ ci sarebbe dovuto essere il suo compleanno.

Il giorno dopo fui a casa e l'unica cosa che riuscii a fare fu piangere. Avvicinai il giorno del compleanno di Liman e mi recai al cimitero, portai con me una candela, un lenzuolo su cui stendermi ed un computer sul quale guardare il nostro film preferito, dopodiché accesi la candela e gli cantai la canzoncina di tanti auguri finché il vento non spense la fiamma, anche se non era stato il vento, era stato il mio migliore amico, il mio angelo. Mentre tornavo a casa incontrai i suoi genitori, che mi ospitarono a cena, ed ovviamente accettai, era la tradizione di quel giorno, ed adoravo i suoi genitori.

Prima di andare a casa Sheila, la mamma di Liman, mi prese le mani e mi guardò negli occhi, io le sorrisi e basta, sapendo che mi sarei messa a piangere da lì a poco. Mi raccontò della malattia terminale di Liman, il quale non me ne aveva mai parlato al riguardo, rimasi scioccata e capii il motivo ~~per~~ per il quale voleva a tutti i costi passare il suo giorno con me, sarebbe stato l'ultimo insieme.

Sono passati esattamente trecentosessantacinque giorni dall'avvenimento, mi sto dirigendo verso la mia psicologa, mentre conservo il nome del mio migliore amico inciso sulla mia pelle con l'indichostro nero, un tatuaggio, indelebile,

così come il mio amore infinito verso di lui, che non svanisce mai.